

## SECONDA GIORNATA QUARTA NOVELLA

*Landolfo Rufolo, dopo essersi impoverito, diviene corsaro e, catturato dai genovesi, fa naufragio e si salva usando come zattera una cassetta piena di gioielli preziosissimi; dopo essere stato ospitato da una donna a Corfù, ritorna ricco a casa sua.*

Lauretta sedeva accanto a Pampinea; vedendo che la sua novella era giunta alla sua gloriosa fine, senza indugio cominciò a parlare così:

- Graziosissime donne, nessuna azione della fortuna, secondo il mio parere, risulta più evidente del fatto di vedere qualcuno che, dalla più cupa miseria, sia elevato al rango di re, fatto che, come ci ha evidenziato la novella di Pampinea, avvenne al suo Alessandro. Perciò, da ora in poi, a chiunque dovrà novellare su questo tema, converrà restare dentro questi limiti; non mi vergognerò di raccontare una storiella, la quale, seppure tratti di miserie ancora peggiori, non avrà una conclusione tanto splendida. So bene che, considerando lo splendido finale della novella di Pampinea, la mia sarà ascoltata con minor interesse, ma, non potendo fare altro, sarò scusata.

Si crede che il litorale tra Reggio e Gaeta sia tra le più belle parti d'Italia; molto vicino a Salerno si trova una costa a picco sul mare, che gli abitanti chiamano la costa di Amalfi, piena di piccole città, di giardini, di fontane e di uomini benestanti, operosi ed abili nei commerci meglio di chiunque altro. Tra queste cittadine ce n'è una chiamata Ravello, nella quale, benché anche oggi vi siano uomini ricchi, un tempo ce ne fu uno molto più ricco, chiamato Landolfo Rufolo; non gli bastava la sua ricchezza, desiderava raddoppiarla e, per pochissimo, non perse in un solo istante, sia gli averi che la vita.

Costui, fatti i suoi piani, come sogliono fare i mercanti, comprò una grandissima barca a sue spese, la caricò di merci varie e si recò, con esse, a Cipro. Lì vide che c'erano altre barche con le stesse mercanzie che aveva portato; non solo non gli bastò vendere a basso prezzo, ma, se voleva piazzare la sua merce, doveva darla via quasi per niente: fu vicino alla rovina. Questo gli procurava un grandissimo dolore, non sapendo cosa fare e vedendo che da ricchissimo stava, in breve tempo, divenendo quasi povero, pensò di rimediare al danno morendo o predando; non intendeva affatto tornare povero nel luogo da cui era partito ricco. Trovò un acquirente per la barca e per la merce e, con il ricavato della vendita, comprò una barchetta stretta e veloce da corsaro, la fornì al meglio di ogni cosa opportuna per lo scopo che si era prefissato e si diede alla predazione soprattutto di navi turche.

La sorte gli fu molto più benevola in questa attività che nella vendita delle merci. Egli, forse in poco meno di un anno, derubò e prese talmente tante navi turche che, non solo riacquistò tutto ciò che aveva perso con l'attività di mercante, ma il suo capitale risultò più che raddoppiato. Per questo motivo, ammonito dal primo dolore della perdita, reputando di aver guadagnato abbastanza, per non commettere un secondo sproposito, si persuase che dovesse bastargli quello che aveva, senza desiderare di più: decise, quindi di tornare a casa sua con quanto aveva accumulato. E, per timore di spendere troppo, non si prese la briga di investire il suo denaro, ma si mise in viaggio per il ritorno a remi, con la barchetta che aveva usato da corsaro. Era appena giunto nell'Egeo quando, la sera, si levò il vento di Scirocco, che non solo era contrario al suo cammino, ma rendeva il mare talmente grosso che la sua piccola imbarcazione non avrebbe potuto affrontarlo, allora si rifugiò in un piccolo seno, riparato dal vento da una piccola isoletta, lì decise di aspettare un vento migliore. Poco tempo dopo giunsero nella piccola baia, dopo faticose manovre, due grandi navi da trasporto genovesi, provenienti da Costantinopoli per ripararsi dalla burrasca come aveva fatto Landolfo; gli occupanti di queste navi videro la piccola barca e gli chiusero la via per impedirgli la partenza; avevano riconosciuto il proprietario e sapevano che aveva fama di essere ricchissimo, da avidissimi di denaro e ladri quali erano, decisero di depredarlo. Alcuni di loro scesero a terra armati di balestre e frecce, altri spinsero la barchetta in un posto tale che nessuno avrebbe potuto scendere senza essere colpito da un dardo, i restanti si fecero rimorchiare dalle loro piccole barche a remi e, con il mare favorevole, si accostarono alla barchetta di Landolfo e lo catturarono facilmente, senza perdere nessun uomo della ciurma, in pochissimo tempo: dopo aver fatto salire Landolfo su una

delle loro navi, rubarono tutto ciò che trovarono sulla barchetta, la affondarono e lo lasciarono con addosso solo un farsetto.

Il giorno seguente cambiò il vento, le cocche salparono verso Ponente e proseguirono il viaggio a gonfie vele per tutto il giorno; ma sul far della sera si levò un vento di tempesta, che, facendo alzare onde altissime, divise le navi l'una dall'altra. A causa della forza del vento, la nave su cui si trovava il misero e povero Landolfo urtò con impeto un bassofondo nei pressi di Cefalonia, e andò in frantumi come un cristallo scagliato contro un muro: come avviene sempre in questi casi, il mare era già pieno di mercanzie, di casse e di tavole che galleggiavano e, sebbene fosse notte fonda e il mare fosse molto grosso, coloro che, tra i tapini che si trovavano sulla nave, sapevano farlo, iniziarono a nuotare, e ad aggrapparsi a qualunque cosa si parasse loro davanti.

Tra questi c'era il povero Landolfo che, sebbene prima avesse desiderato molte volte la morte, sperando di trovarla piuttosto che ritornare a casa sua povero com'era, vedendola imminente ne ebbe paura: si trovò vicino ad una tavola e, come gli altri, la afferrò sperando che Iddio, se non fosse affogato subito, gli desse un aiuto per salvarsi; si mise a cavallo su di essa, si sostenne come meglio potette e fu sospinto dal mare e dal vento fino all'alba. Ai primi chiarori del giorno egli, guardandosi intorno, non vide altro che nuvole, mare ed una cassa che, galleggiando sulle onde, ogni tanto gli si avvicinava pericolosamente terrorizzandolo, temeva che quella cassa potesse colpirlo provocandogli danno; quando gli si avvicinava abbastanza da poterla toccare con la mano, radunando le poche forze, la allontanava. Ma ad un certo punto, si alzò improvvisamente una raffica di vento che, nel mare così grosso, diede alla cassa un colpo talmente forte che andò ad urtare il relitto dove si trovava Landolfo e la rovesciò, così fu costretto a lasciare la tavola, sparì sotto le onde e riemerse nuotando, aiutato più dalla paura che dalla forza; la tavola era stata spinta distante da lui: non avrebbe potuto raggiungerla, allora si avvicinò alla cassa che era molto vicina e, messo il petto sopra il coperchio, la teneva dritta, come meglio poteva, con le braccia. In questo modo, in balia delle onde, senza cibarsi, dato che non aveva nulla da mangiare, e bevendo più di quello che avrebbe voluto, trascorse tutto il giorno e la notte seguente.

Il giorno dopo, sia stato per la volontà di Dio o per la forza del vento, era divenuto quasi una spugna, tenendosi forte con tutte e due le mani ai bordi della cassa come fanno coloro che stanno per affogare e si aggrappano a qualunque cosa, giunse sulla spiaggia dell'isola di Corfù, dove, una povera donna lavava e lustrava le sue stoviglie con la sabbia e l'acqua salata. Ella, come vide costui avvicinarsi, non ravvisando in lui alcuna sembianza umana, si ritrasse gridando impaurita. Egli non poteva parlare e ci vedeva poco, perciò non disse nulla; ma, poiché il mare lo spingeva verso la riva, ella vide la forma della cassa e, guardando meglio, riconobbe per prima cosa le braccia stese, subito dopo, vide la faccia e immaginò quello che era successo. Per cui, presa da compassione, fece qualche passo in mare, che era già calmo e, dopo averlo preso per i capelli, lo trascinò a riva con tutta la cassa, gli staccò con forza le mani dalla presa e, dopo aver dato la cassa in custodia alla figliuola che si trovava con lei, condusse l'uomo al villaggio come se fosse un fanciullo: lo mise in una vasca da bagno, lo lavò e lo massaggiò a lungo con l'acqua, finalmente il corpo riprese la sua temperatura e l'uomo riacquistò, in parte, le forze perdute. Quando le parve che si fosse abbastanza ripreso, lo ristorò con un po' di vino e con qualche dolce e lo ospitò per alcuni giorni come meglio potette, tanto che egli, recuperate le forze, riconobbe il posto in cui si trovava. Alla buona donna parve giunto il momento giusto per rendergli la cassa, che lo aveva salvato e di dirgli che se ne andasse a cercare la sua fortuna; e così fece.

Landolfo non ricordava nulla della cassa ma la prese lo stesso perché gliel'aveva data la povera donna, ritenne che non fosse di così poco valore da non coprire, almeno in parte, le spese; ma, poiché la trovò molto leggera, venne meno gran parte della sua speranza. Tuttavia, dato che la buona donna non era in casa, tolse i chiodi per vedere cosa ci fosse dentro: vi trovò molte pietre preziose, sia legate che sciolte, se ne intendeva un po' e le reputò di gran valore, ringraziando Dio, che ancora non lo aveva voluto abbandonare, si riconfortò. Ma siccome era stato, in un breve lasso di tempo, crudelmente bersagliato dalla sorte per ben due volte, temendo che arrivasse la terza, pensò che gli convenisse usare molta cautela nel portare a casa sua quelle cose: per cui le avvolse,

come meglio potette, in alcuni stracci, disse alla buona donna che della cassa non aveva più bisogno ma che, se avesse voluto, avrebbe potuto donargli un sacco e tenercela.

La buona donna lo fece volentieri; ed egli, dopo averla ringraziata tantissimo dell'ospitalità, prese il sacco e partì; salito su una barca, passò per Brindisi e da lì, navigando lungo la costa, giunse fino a Trani, dove incontrò alcuni suoi concittadini, mercanti di stoffe, che lo rivestirono per grazia di Dio, egli raccontò loro tutte le sue avventure ad eccezione della cassa; inoltre gli prestarono un cavallo, gli procurarono alcuni domestici e lo mandarono a Ravello, dove diceva di voler tornare con ogni mezzo.

Lì gli sembrava di essere al sicuro e, dopo aver ringraziato Dio che ve lo aveva condotto, sciolse i lacci del suo sacchetto: esaminata ogni cosa con più attenzione, vide che c'erano tante pietre così preziose che, pur vendendole ad un prezzo conveniente, od anche a meno, egli avrebbe più che raddoppiato il capitale che aveva quando era partito. Dopo aver trovato il modo di vendere le sue pietre, mandò una buona quantità di denaro a Corfù come ricompensa per l'ospitalità ricevuta dalla buona donna che lo aveva salvato dal mare, lo stesso fece a Trani con coloro che lo avevano rivestito; tenne per sé il rimanente e, senza voler più mercanteggiare, visse onestamente fino alla morte. —

Trascrizione di Matilde Consales

